UNCONVENTIONAL PRESS POESIA

cristiano caggiula

hekátē atto II

e mi disgustava l’orrore della rivolta domata.

Ricordo la triplice via che il segno smembrato
è costretto a percorrere.
La placenta del vento primaverile
nutre a poco a poco
i fiori spirale.
I piccoli umani, i nati dall'incesto aureo
festeggiano la mutilazione di Ahura Mazda.
La nuova armonia del vettore alato sfigura il [
vaneggiare dell’oggetto.
Hekátē torna tre volte: fra i clamori della con-
-danna di Giove
durante le inversioni di rotta dove il silenzio [
vira acuto
nei deliri delle forme
poi muore.

Pativo il suo odore sulla mia pelle
e mi disgustava l’orrore della rivolta domata.
Venuta, fioriva.
Baciarla è come leccare una rosa e staccarne [
i petali con la lingua,
giunto al gambo mi divido fra le sue spine.
Il petalo dormiente si posa
fra i suoi alvei mortali:
giostre vulcaniche lo travolgono.
Kissinger è al patibolo di Settembre
dove nessuno
cola spoglio della sua morte
e i corpi-radice svezzano le ombre,
nuovi nel crepuscolo dove il piombo è gioia
nel declino, al lato.

Il Santo corpuscolo passato senza riserbo,
il suo cristallo irregolare scivola,
ancora glissato a fuoco.
Vi è un nervo, il nervo
che scatena il giorno
e pigia il cervello
massacrato: la costanza della rassegnazione [
stizza un buco in fronte.
Tracce mimiche
genitrici di gallerie sottopelle
fiancheggiano la marcia
del figlio meccanicamente depresso
ora, a carico di fortunate puttanelle meritevoli.
Coesione, libera opinione.

Sognatori insonni quasi a dimostrare
l'incertezza del loro destino
vivono l'eco di ciò che è stato,
sono casse armoniche.
Massa Critica, Luoghi Comuni: la mensa dei [
poveri dementi.
Un canto lagnoso voto-veto: sezione ritmica.
Ho sonno, la camera degli ospiti è sempre
la più confortevole, anche a casa mia.
Grezza, cara nazione
il tuo viso marmoreo si sgretola
sui binari ansiogeni
e un polverone enorme si espande, brucia i [
miei occhi.

Ma obsoleto è il mio presente
nel Ground Zero gestante,
obsoleto nei tempi andanti di orologi a cesoie.
Buongiorno obsoleto a chi non si è svegliato!
Buongiorno obsoleto a chi è ancora maciulla-
-to dal fiore dell'intuire,
Logos del Padre, fortezza del tempo.
Cammino sul selciato d'argento e giustizia è [
fatta.
La cupola aurea
ospita la creatura ammaestrata
e le membra, sputate dopo il pasto
si ancorano alle costole.
Converte la vita e
dona le ossa ad Agni,

Mazda risorge espanso nella selva dianoetica.
Emigranti del Pathos vibrano
all'ennesimo solstizio i tormenti sbiaditi
dall' operosità del bracconiere
che oblia la preda.
Dunque, non c'è scampo
e i coralli sono furibondi nella loro stasi!
L'obbligo figura il divino: semina la gentile [
terra del mal francese.
Puoi smentire lo sconosciuto abisso dell'apo-
-tropaico?
Si è condannati a tradire,
perché chi è incapace di offrirsi a Dio,
lo compra.

All'alba sorge il silenzio dei volti senza nome
perché l'Oracolo del cielo non ha ricordo del [
sogno estatico
abortito spremuto
dalla noia dalla macchina dall'alienazione.
Se pure i sensi erranti miagolano al legno,
il giorno è passato
e le anime mute riposano sui fogli
monili
sul banco del rigattiere.
Ricorda Parigi e l'aria secca d'Inverno,
La Senna, i figli poeti e
le pagine monadi incapaci.

Libero dalla purezza
del ventre materno
e dall'uomo venduto
all'uomo uccisore dei suoi aguzzini
sento dal respiro la freschezza della tua rico-
-noscenza, Hekátē.
Dormo sereno, ho concluso la sorte come un [
seme
nel tuo giardino, Hekátē.
I sacerdoti fuori dall'orbita Una e Trina
soccombono al gelo stellare perché
la distanza solare eguaglia i loro peccati
ma la noia divora, ladra
e come l'umido penetra le pareti
di uomini distratti a farla tacere.

La rabbia, fragore del Nord
attende altrove i velieri snervati.
Fra il cinguettare dei lampioni
mi avvicino alla riva, immergo le mani
tiro su un delizioso ceppo di albe a Varenne
e dalle molteplici fila
per voi,
la primavera di Giove.

francesco aprile

dell'orbita semantico-lessicale o della rivolta.

Se il lettore vorrà ingabbiare il costrutto poetico di Caggiula sotto l'orbita di una concezione spazio-temporale o ancor peggio nell'alcova disonesta e gerarchica di un dogma, ecco, allora il lettore uscirà sconfitto e perso e tradito nella caducità delle parole, laddove è l'orbita semantico-lessicale della rivolta la preponderanza dell'eccesso che invade e travalica e unisce i termini della poetica. Rivolta. Perché in un tempo della parola celata nell'immondizia ed essa stessa rifiuto, malalingua di potere e coercizione, affibbiata ad un uso che si vorrebbe veloce, ma invece appare

superficiale e modesto per bagaglio di scelta e vastità, poca, di lingua, la proposta di Caggiula è una sfida. Una sfida alla consumazione del linguaggio ordinario. Una matrice poetica che accresce il piano dell'opera sotto la spinta di una ricchezza lessicale che sfregia l'ordinarietà del contesto, sbrecciandolo, snervandolo, accusandolo di tradimento nei confronti della lingua, qui da intendere come bagaglio di una umanizzazione ormai dispersa che oggi, appunto, latita e dimentica la concatenazione dell'uomo col mondo in quanto esperienza primaria che nell'uomo allatta la travalicazione.

È questa ricchezza semantica, concettuale, della parola che in Caggiula gioca coi piani sfalzati di un tempo, propriamente umano, che sconfina e non conosce alito di passato o futuro, ma si sostanzia in un continuum paradossale di irripetibilità, dunque di presente, coerente con un tempo che sfonda il quadrante dell'orologio, spezza le catene dell'ordine preconfezionato, consapevole che l'esperienza pregressa dell'uomo è linfa e sostanza e bagaglio prezioso che tiene insieme le fila dei tempi delle generazioni, per l'appunto in un ambito di continuità, circolare, uroborica, che funge

da humus all'irripetibilità della vita, in quanto parte importante di quel costrutto che rende umana l'esistenza. Il testo, orizzontale, rizomatico, ha l'andamento naturale del lasciare tracce, impronte, segni, segmenti di un passaggio umano, di un pensamento che similmente all'animale che percorre la natura, percorso da essa, lascia lungo il suo attraversamento, così l'uomo, umanizzato il mondo, è dal mondo percorso. Ogni parola è il seme di una o più possibilità. Vie di fuga. Travalicamenti della proposta poetica e della lingua dell'uso comune, qui affrontata col piglio dello sdegno,

della rivolta, del non rassegnarsi ad una morte impietosa del linguaggio, avvilito nello svalutamento. Dunque l'andamento rizomatico, non verticistico, riconsegna la proposta alla dimensione umana di una *primavera di Giove*, dove l'epicentro di una mediterraneità ritrovata, greco/romana e figlia del fulmine, torna nella convinzione del parlare da pari a pari, nell'eco della rivolta come quotidianità esistenziale, modalità del mettere e mettersi in discussione, col pensiero e con le tracce dell'azione.

febbraio 2015